

L'estrema destra in Italia fra passato e presente: il discorso sulla globalizzazione

Manuela Caiani

The aim of this article is to empirically detect and compare the relevance (and forms) of the topic of globalization in right wing extremist discourse, focusing on the Italian extreme right and emphasizing similarities and differences between different types of extreme right organizations, either political parties and movements. The study is based on a frame analysis carried out on different types of organizational documents (party newspapers, monthly magazines, organizational documents, and archives of online discussion forums) over a period from 2000 to 2006 for a total of 2.500 frames analysed. How important is globalization compared to other topics in the discourse of the Italian extreme right? What are the issues to which globalization is usually related (economics, politics, culture)? What are the solutions suggested by the extreme right organizations to cope with globalization? And what are the “enemies” and “allies” in relation to this matter? The differences in the framing strategies of different types of groups will be shown, as well as the novelty but also the non-novelty of the way in which Italian extreme right addresses the discourse on globalization with the construction of a complex identity made where traditional values and innovative elements coexist.

È il nostro tempo bandiera nera, rivoluzione nessuna resa, casa e lavoro bandiera nera, nazionalismo nessuna resa, mutuo sociale bandiera nera, braccio levato nessuna resa (dalla canzone “Bandiera nera” del gruppo musicale di rock identitario “La Peggio Gioventù”, la Repubblica, 1 Febbraio 2009).

Globalizzazione ed estrema destra: introduzione

Globalizzazione e crescita dell'estremismo di destra rappresentano entrambi fenomeni significativi della politica europea del Ventunesimo secolo (Mudde 2004: 1). I processi di internazionalizzazione vengono citati da diversi studiosi come una delle cause della recente mobilitazione dell'estrema destra in Europa, come reazione verso i cambiamenti strutturali, economici e culturali da cui la modernità è caratterizzata (Heitmeyer 1992; Mudde 2000, 2007; Mèny e Surel 2000) e antieuropeismo e nazionalismo sono considerati due elementi

cruciali della nuova destra populista (Mudde 2007; Kriesi *et al.* 2006). Bertz (1994) interpreta l'odierna estrema destra come un «populismo tardo moderno», altri come una reazione al post-materialismo (es. Minkenberg 1992: 56-58), e Ignazi (1994) parla di una «contro rivoluzione silenziosa», caratterizzata fra gli altri fattori dallo sviluppo di una nuova tendenza culturale, il neoconservatorismo (*ivi*: 245). Tuttavia, benché l'opposizione di sinistra alla globalizzazione e all'integrazione europea (come una forma regionale di globalizzazione) sia abbondantemente conosciuta e studiata (es. della Porta *et al.* 2006), la ricerca scientifica sulla critica proveniente dall'estrema destra è stata finora piuttosto scarsa (per importanti eccezioni si veda Mudde 2004; Simmons 2003). Tuttavia sembra rilevante chiedersi come l'estrema destra risponda alle sfide della globalizzazione, non ultimo perchè i processi di sovranazionalizzazione/denazionalizzazione di ogni tipo contrastano con i miti centrali della destra radicale, come nazionalismo, xenofobia e identità nazionale (Wagemann 2007). Inoltre, l'estrema destra ha un'importante capacità di *agenda setting* sulla scena politica, specie su alcuni temi sensibili per l'opinione pubblica, di cui la globalizzazione è un esempio (della Porta 2011). Secondo alcuni studiosi (Rydgren 2005) lo stesso fiorire di simili partiti di estrema destra populista in svariati paesi dell'Europa occidentale negli anni recenti sarebbe riconducibile, più che a fattori strutturali di influenza sui sistemi politici, a una diffusione «contagiante» crossnazionale di certi tipi di *frames* (come ad esempio i *frames* anti-immigrazione, la nozione di «etnopluralismo», Rydgren 2008: 737 e 745).

In questo articolo esamineremo come l'estrema destra¹ in Italia reagisce alla globalizzazione, guardando in particolare al discorso (*frames*) elaborato su questo tema da parte di organizzazioni di estrema destra di vario tipo, partitiche e non. Faremo questo analizzando, attraverso una *frame analysis*, le caratteristiche generali del discorso politico di questi gruppi, usando principalmente loro documenti organizzativi come fonte dei dati². Confrontando empirica-

¹ Nonostante il dibattito ancora aperto sulla definizione concettuale e terminologica (che va al di là degli obiettivi di questo articolo), questa famiglia politica (estrema destra, destra radicale) è definita in letteratura da alcuni comuni attributi ideologici quali nazionalismo, esclusivismo, xenofobia, la richiesta di uno Stato forte, *welfare chauvinism*, revisionismo e valori conservatori (Mudde 2007: 21) e di solito associata empiricamente a varie forze partitiche, come, in Italia, Movimento Sociale- Fiamma Tricolore, Forza Nuova, Azione Sociale (confluito nel Popolo della Libertà il 29 marzo 2009), Fronte Sociale Nazionale (confluito ne La Destra il 2 novembre 2008), e (in alcune classificazioni, Carter 2005: 19) anche Alleanza Nazionale e Lega Nord (ma sull'attribuzione contestata di questa ultima si veda Ignazi 2006: 61). In questo articolo usereemo in modo interscambiabile i termini «estrema destra» e «destra radicale».

² Questo articolo riporta alcuni dati del caso italiano raccolti nell'ambito del più ampio progetto di ricerca VETO sulla radicalizzazione dell'attivismo politico in Italia, Germania e Stati Uniti, coordinato da Donatella della Porta all'Istituto Universitario Europeo e finanziato da

mente il discorso di alcune organizzazioni di estrema destra (scelte fra partiti e movimenti politici, fino a gruppi violenti subculturali), ci interrogheremo dunque sulle seguenti domande: «Quanto è importante la globalizzazione rispetto ad altri temi nel discorso dell'estrema destra?» «Quali sono le principali *issues* alle quali la globalizzazione viene riferita (*issues* economiche, politiche, culturali)»? «Quali le soluzioni suggerite dalle organizzazioni di estrema destra per far fronte alla globalizzazione e quale il “noi” e il “loro” costruito nel discorso in relazione a questo tema?». Una particolare attenzione verrà posta ad osservare in che misura elementi caratteristici dell'ideologia della (vecchia) estrema destra legata al fascismo (es. Eatwell 1996) riemergano nel discorso dell'odierna estrema destra (neofascista) sulla globalizzazione. Guardando alla rilevanza e alle forme assunte dal discorso dell'estrema destra in Italia sulla globalizzazione, sottolineeremo somiglianze e differenze nelle strategie di *framing* dei differenti tipi di organizzazione, osservando la modernità, ma anche la non-modernità del modo in cui l'estrema destra inquadra il tema della globalizzazione e alcune contraddizioni emergenti di una “identità lacerata” di cui il dibattito su questo tema sembra essere un catalizzatore. Lo studio si basa su una *frame analysis* condotta su diversi tipi di documenti organizzativi (giornali di partito, riviste mensili, archivi di forum di discussioni *online*) in un periodo dal 2000 al 2006 per un totale di 2.500 *frames* analizzati.

Nei prossimi paragrafi, dopo aver presentato la metodologia della ricerca, passeremo all'analisi empirica dove descriveremo le caratteristiche del discorso dell'estrema destra sulla globalizzazione, così come i principali temi, attori, alleati e oppositori a cui esso viene riferito nella elaborazione della diagnosi, prognosi e motivazione all'azione. Esploreremo così il legame (Snow *et al.* 1986) di questo tema con altri (più tradizionali) *frames* dell'estrema destra, osservando che, guardando ai *frames* usati dall'estrema destra italiana in relazione alla globalizzazione, emerge una complessa identità in cui convivono (non sempre pacificamente) vecchi valori e schemi interpretativi ed elementi innovativi. I nostri dati indicano, infatti, che se la diagnosi delle organizzazioni di estrema destra sulle conseguenze (negative) della globalizzazione si ispira a tematiche sociali e di difesa delle classi subalterne, riflettendo temi e linguaggi che sembrano vicini a quelli della sinistra, tuttavia, nelle soluzioni da adottare per combattere la globalizzazione il riferimento è ad un ritorno ai valori tradizionali e a un forte nazionalismo nativista. In ogni caso osserveremo anche diverse configurazioni di *frames* riguardo alla globalizzazione nelle varie or-

START (centro di eccellenza per lo studio del terrorismo), Università del Maryland. Ringrazio Donatella della Porta e Claudius Wagemann per aver permesso l'utilizzo di questi dati e per gli utili suggerimenti.

ganizzazioni, con un'attenzione a specifici aspetti del processo (più orientata alle conseguenze economiche e politiche della globalizzazione nel discorso partitico, e più a quelle culturali nel caso degli *skinheads*) a seconda del tipo di gruppo. Infatti, il discorso sulla globalizzazione sembra emergere come il catalizzatore di contraddizioni interne all'odierna cultura politica della estrema destra in Italia, riconducibili (in parte) alle radici stesse della sua storia con la convivenza di due anime, una più liberale legata al mercato e una più sociale (Wetzel 2009: 342).

La ricerca: scelte, dati e metodo

Se tradizionalmente le spiegazioni per lo sviluppo dell'estrema destra guardano a fattori macro-strutturali (es. teorie della "competizione etnica", basate sulle *grievances*, ecc., per una panoramica si veda Mudde 2007), indicando ad esempio l'estrema destra come reazione alla globalizzazione per le perdite economiche derivanti da essa, o l'insicurezza in una società post industriale, questo studio si propone di guardare empiricamente a che posto questi "problemi" abbiano nell'immaginario, ovvero nella retorica di queste organizzazioni (della Porta 2011).

In particolare, in questo articolo ci focalizziamo su come l'estrema destra reagisce alla globalizzazione, guardando ai *frames* (cornici), come variabili intervenienti fra caratteristiche del contesto e scelte organizzative (*ibid.*). Come è stato osservato, infatti, lo scontento, le risorse, e le opportunità politiche non sono semplicemente là fuori nel mondo esterno, ma necessitano di essere cognitivamente percepite, costruite, definite, e mediate nel discorso pubblico, in una parola "inquadrate", per divenire la base per l'azione politica (Snow *et al.* 1986; Gamson e Modigliani 1989; Koopmans e Statham 1999; Rydgren 2003). I *frames* sono dunque gli "schemi interpretativi" che aiutano a dare un significato alla realtà: spesso prodotti dalla *leadership* organizzativa per mobilitare i potenziali aderenti – essi forniscono il necessario equipaggiamento per i singoli attivisti, all'interno del quale collocare la propria azione (Snow *et al.* 1986; Gamson 1988; Snow e Benford 1988). Inoltre i *frames* chiariscono le "identità" dei contendenti, distinguendo un "noi" da un "loro" (Tilly 2003) e tracciando confini fra i due gruppi, spesso precondizioni per l'azione violenta (Mandel 2002). Di conseguenza l'analisi dei *frames* guarda al processo di attribuzione di significato, dando voce agli stessi attori protagonisti (della Porta 2011).

Nella nostra ricerca, per la *frame analysis* dei documenti delle organizzazioni di estrema destra, abbiamo utilizzato un *codebook* standardizzato, composto di variabili quantitative e qualitative (Wagemann 2011). La distinzione di Snow e Benford (1988) fra i tre tipi di *frames* diagnostici (che corrispondono alla iden-

tificazione di certe occorrenze o fatti come problemi sociali); prognostici (indicanti possibili strategie per risolvere detti problemi); e motivazionali (vale a dire motivazioni per agire sulla base di questa conoscenza) – e l'idea di Franzosi (2004) di una *story grammar*, basata sulle connessioni attore-azione-oggetto, ha ispirato il nostro procedimento e le variabili rilevanti per la codifica del discorso politico delle organizzazioni. L'unità di analisi (il *frame*) è stata, infatti, distinta analiticamente nei seguenti elementi e variabili: l'attore-soggetto³, il contenuto specifico (*issue*)⁴, l'azione⁵, l'attore- oggetto, l'attore- alleato e nemico⁶. Procedendo in questo modo abbiamo ottenuto un database relazionale che ci permette di collegare ogni *frame* diagnostico, prognostico e motivazionale, con gli attori rilevanti (alleati o nemici) e con il tema specifico a cui il *frame* si riferisce. Procedendo in questo modo possiamo ricostruire il discorso dell'estrema destra legato a specifici attori e/o temi⁷.

Se le ricerche sull'estrema destra si sono concentrate per lo più su partiti e elezioni (Norris 2005; Carter 2005), nel presente studio includiamo gruppi appartenenti sia alla sfera istituzionale che non, prestando la nostra attenzione al fatto che l'estrema destra odierna è lontana dall'essere una famiglia uniforme in alcun paese europeo (Mudde 2007), tantomeno in Italia, dove gli esperti parlano di «destra plurale» (Caldiron 2001). Riguardo alla selezione dei casi, abbiamo quindi scelto tre organizzazioni, rappresentative delle prin-

³ La variabile “attore” è costituita da oltre 200 specifiche categorie di attori (es. classe politica domestica, il governo, i sindacati). Inoltre accanto ad essa è possibile codificare ulteriori specificazioni, come ad esempio il nome della specifica organizzazione/istituzione (es. il partito della Rifondazione Comunista) e i cosiddetti “qualificatori linguistici”, vale a dire la descrizione che dell'attore in questione viene fatta (aggettivi, avverbi, ecc.) nel discorso dell'estrema destra.

⁴ La variabile “tema” del discorso è costituita da oltre 76 categorie, sottotemi specifici (es. aborto, sistema economico nazionale, corruzione politica), che sono stati identificati come possibili aree del discorso dell'estrema destra tramite un pre-test eseguito su documenti di questi gruppi. I vari sotto temi sono stati successivamente riaggregati in macro categorie (politica, immigrazione, globalizzazione, *issues* socio-economiche, valori conservatori, vita interna all'estrema destra, storia e identità nazionale).

⁵ Riguardo alla variabile “azione”, tre categorie (is/will/should) sono usate per indicare se il *frame* descrive una situazione presente (o passata); se esso fa una previsione di uno scenario futuro; o se conteneva impliciti od espliciti richiami all'azione come *proxy* dei tre tipi di *frames* diagnostici, prognostici e motivazionali.

⁶ La distinzione fra “attore-soggetto”, “oggetto” e “alleato” si riferisce alla posizione grammaticale di un attore nel discorso (es. l'attore alleato è colui che è menzionato come attore che sostiene/è in favore di/aiuta l'attore soggetto).

⁷ Se ad esempio si esamina l'attore “agente della globalizzazione”, tutte le informazioni relazionali riguardo alle (a) possibili azioni di questo attore, (b) possibili oggetti che – nel discorso dell'estrema destra – sarebbero influenzati negativamente o positivamente dalle sue azioni, e (c) suoi possibili alleati e nemici, sono rilevate.

cipali aree del *milieu* di estrema destra nel paese: un partito politico (costituito da *Forza Nuova*, di cui abbiamo analizzato il giornale ufficiale *Foglio di Lotta*), un movimento politico neofascista (costituito da un *network* di movimenti politici e gruppi che si aggregano intorno al forum di discussione *online* *Camerata Virtuale*, di cui abbiamo analizzato tutte le discussioni in archivio), e un gruppo *skinhead* (costituito dal *Veneto Fronte Skinhead*, una delle più longeve e violente organizzazioni *skinhead* in Italia, EUMC 2004, di cui abbiamo analizzato la rivista *l'Inferocito*). Tenendo conto dei limiti imposti dalla reperibilità del materiale, per ciascuna delle due pubblicazioni cartacee abbiamo campionato quattro numeri per anno (dal 2000 al 2006), dove tutti gli articoli contenuti sono stati analizzati (per un totale di 623 articoli); mentre tutti i contributi presenti nell'archivio del forum di discussione *online* sono stati analizzati interamente per gli anni 2005 e 2006⁸. Oltre al problema della reperibilità, la selezione di fonti di tipo diverso è stata dovuta alle differenti strategie di comunicazione dei differenti gruppi (alcuni gruppi semplicemente non hanno alcun prodotto pubblicato in cartaceo ma prediligono pubblicazioni *online*). In ogni caso abbiamo comunque mirato a selezionare solo fonti usate per interagire con il pubblico e non per consumo interno (della Porta 2007).

L'estrema destra italiana e la globalizzazione: quante diverse minacce?

Nonostante l'estrema destra non sia spesso associata alla protesta anti-globalizzazione, i nostri dati indicano una rilevante presenza di questo tema nel discorso delle organizzazioni italiane analizzate, senza significative differenze fra i diversi tipi di gruppo (fig. 1). La globalizzazione viene trattata in 49% dei *frames* nel discorso del partito politico, nel 35% in quello del gruppo *skinhead* e in 14% in quello del movimento politico.

Inoltre i dati evidenziano che il tema della globalizzazione viene discusso con ricchezza di sfumature nel discorso dell'estrema destra e "inquadrate" secondo varie prospettive: dagli aspetti economici del fenomeno (43% di tutti i *frames* sulla globalizzazione) a quelli politici (46%) e, infine, culturali (10%) (fig.2), infatti secondo le organizzazioni di estrema destra «la globalizzazione dei mercati non ha solo conseguenze economiche, ma influenza anche il contesto socio-culturale e politico» (FN, Maggio, 2002). Qui si riscontrano delle differenze fra i diversi tipi di gruppi, essendo la globalizzazione interpretata

⁸ La lunghezza degli articoli trovati nel giornale e mensile varia da una a tre colonne, mentre i contributi presenti nel forum online variano da 1 a 7 frasi. Nell'articolo le seguenti abbreviazioni verranno usate per riferirsi alle citazioni dalle fonti: FN= Forza Nuova; VFS= Veneto Fronte Skinhead; CV=Camerata Virtuale.

soprattutto in termini economici (e politici) nel discorso dell'estrema destra politica (sia essa istituzionale e non) (50, 2% dei loro *frames* sulla globalizzazione), mentre soprattutto gli aspetti culturali del processo vengono enfatizzati nel discorso delle organizzazioni subculturali (65,2%).

Fig. 1. – Principali temi nel discorso delle organizzazioni di estrema destra in Italia

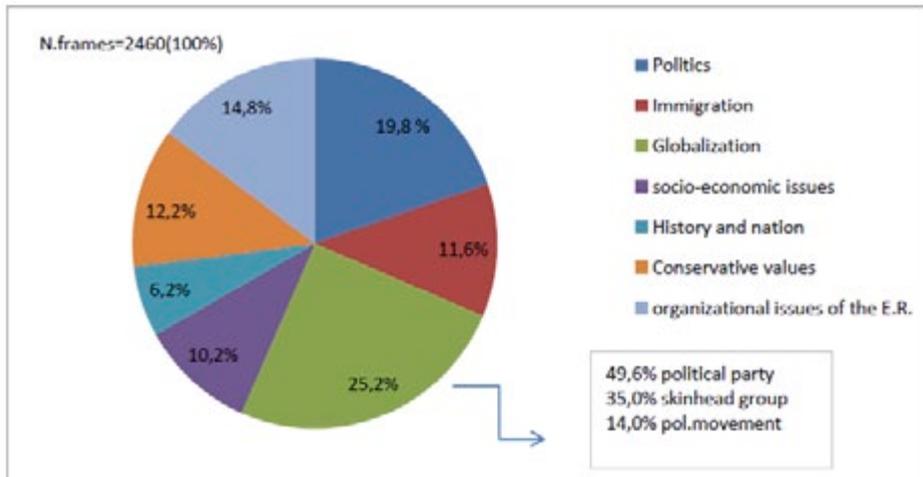
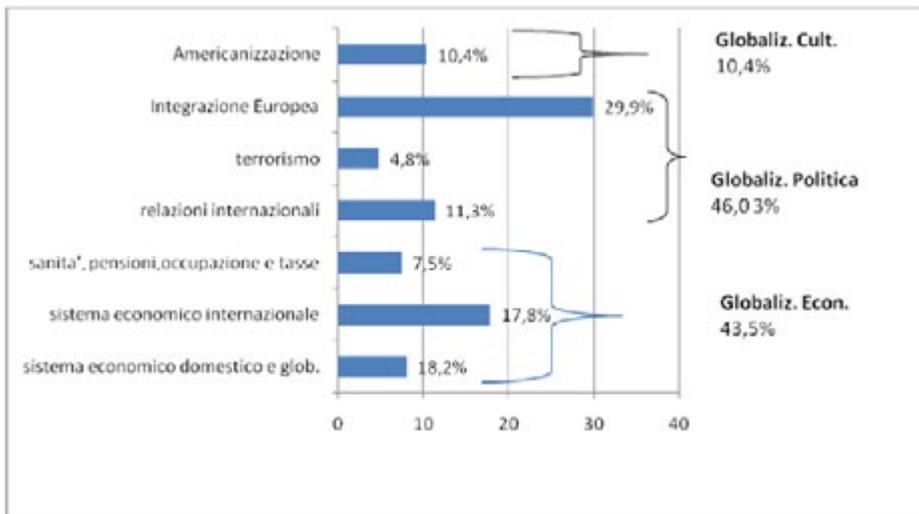


Fig.2. – Issues specifiche del discorso delle organizzazioni di estrema destra sulla globalizzazione

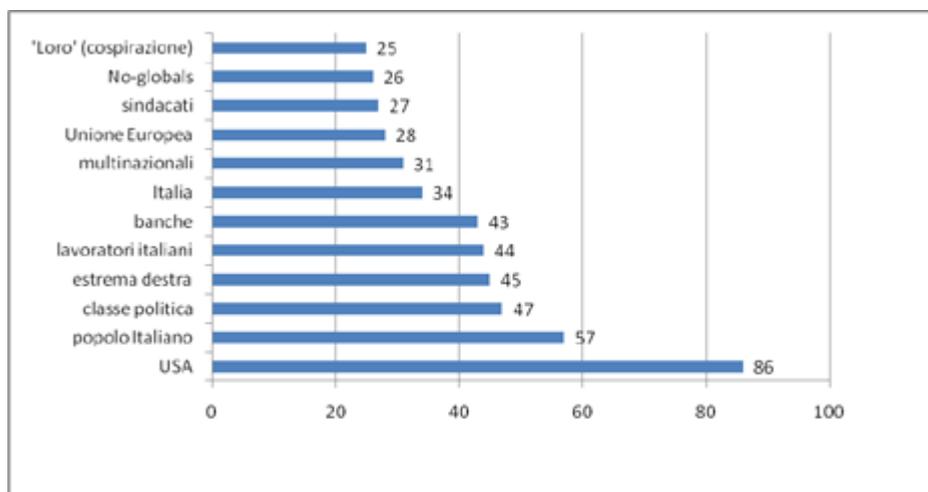


* N di *frames* totali sulla globalizzazione (totale delle sotto-issues) =620 (100%)

Tuttavia, al di là di queste differenze, dai nostri dati emerge che quando il tema del dibattito è la globalizzazione, il discorso dei vari gruppi di estrema destra presenta alcune comuni caratteristiche.

Se consideriamo quali categorie di attori vengono menzionate più di frequente nel discorso sulla globalizzazione (indifferentemente dalla loro posizione come attore soggetto, alleato o oggetto) (fig. 3), possiamo notare che, in generale, la globalizzazione viene descritta (e spiegata) dalle nostre organizzazioni con numerosi riferimenti alla teoria cospirativa, tipica del tradizionale apparato ideologico dell'estrema destra (Tateo 2005). Spesso infatti gli agenti della globalizzazione sono presentati come un misterioso attore ("loro"), ovvero come una coalizione di forze economico – politiche (es. «le istituzioni internazionali politiche e finanziarie»). La globalizzazione è descritta come una non meglio specificata «potenza straniera», un «sistema oscuro» volto a creare «una indifferenziata, atomizzata, società consumista», «una strategia per il dominio del mondo», «un complotto per mischiare e distruggere le razze» (VFS, Luglio 2005). Sono inoltre molto frequenti i riferimenti a una misteriosa oligarchia (indicata come «oligarchia potente», «elite globale», «lobbies della globalizzazione», «piovra globalizzante»), così come a imprecisati attori economici (es. «alta finanza internazionale», «i poteri forti», «i poteri finanziari», «gli speculatori, mercanti internazionali»), descritti per lo più con aggettivi direttamente legati ad un elemento centrale dell'ideologia di estrema destra, cioè la nazione (es. «apolidi»).

Fig 3. – Attori più importanti (alleati e nemici) nel discorso dell'estrema destra sulla globalizzazione



* Primi 12 tipi di attori più ricorrenti su 200 categorie (primi 12= 53,5% sul totale degli attori)

Oltre al gruppo dei cospiratori, ci sono altri attori che ricorrono frequentemente come nemici nel discorso dell'estrema destra sulla globalizzazione, similmente nei tre gruppi analizzati. Si ritiene, infatti, che le forze della globalizzazione abbiano alleati, sia a livello nazionale sia a livello internazionale (Simmons 2003). Innanzi tutto i capitalisti *Americani* («il braccio armato della globalizzazione», *VFS*, Giugno, 2004)⁹, descritti come un «potere imperialistico e arrogante [...]» causa di molti pericoli per il mondo; quindi le *istituzioni internazionali*, (il WTO, l'FMI, la Banca Mondiale), identificate nel discorso dell'estrema destra come «criminali anonimi senza paese né nazione» (*FN*, Marzo 2003), che, con temi e linguaggio simile alle critiche mosse dalla sinistra radicale, vengono accusate di avere «un comportamento criminale portando avanti una politica neo-colonialista con l'utilizzo dello strumento del debito pubblico per affamare i popoli del mondo» (*FN*, Maggio 2002)¹⁰. Sono poi molti i riferimenti alle *istituzioni Europee*, alla «Europa tecnocratica di Maastricht», alla «Europa massone e relativista», che, sotto il controllo della finanza internazionale e degli USA, «aiuta, attraverso le sue politiche la distruzione delle specificità delle nazioni europee». Infine, la *classe politica nazionale* (ugualmente di destra e di sinistra), i «politici nostrani», che similmente vengono considerati pilotati dalle forze della globalizzazione¹¹, e che «invece di difendere gli interessi nazionali, aprono i confini alle multinazionali e agli immigrati che danneggiano la cultura nazionale tradizionale». Altri alleati della globalizzazione vengono considerati i *sindacati*, «che, insieme alle forze di sinistra, hanno completamente abbandonato i lavoratori agli effetti negativi della globalizzazione economica»¹². E da ultimo, gli stessi *no-global*, definiti nel discorso dell'estrema destra come «pupazzi» e «alleati» delle forze della globalizzazione (*FN*, 2002). Essi vengono, infatti, criticati per proporre le soluzioni sbagliate contro la globalizzazione, la «globalizzazione dei diritti», «ideologie troppo internazionali e chiaramente anti-nazionali», per essere «un'opposizione falsa e poco pericolosa», in una parola, «in simbiosi culturale e operativa con i poteri forti della finanza internazionale» (*CV*, Gennaio 2005).

⁹ Di frequente citati in combinazione con gli ebrei («elite sionista») e i massoni.

¹⁰ «È l' FMI, non più i governi a decidere natura ed entità della legge finanziaria, a imporre licenziamenti e ristrutturazioni industriali, a ordinare privatizzazioni e tagli ai servizi» (*FN* Maggio 2002).

¹¹ In particolare è la coalizione di centro destra ad essere aspramente criticata per i suoi «rapporti di buon vicinato» nelle relazioni transatlantiche «con il nemico Usa [...] favorendo in questo modo una posizione subordinata dell' Italia» (*CV*, Febbraio 2006).

¹² «Oggi le sinistre hanno sposato il sistema borghese e i valori capitalistici, si sono votate al neoliberalismo e allineate alle oligarchie della globalizzazione e ai potentati economici» (*FN* Marzo 2003).

Al contrario, per tutti e tre i gruppi, i veri oppositori della globalizzazione sono loro, i “nazionalisti”, le forze di estrema destra (si veda fig. 3), ricorrenti frequentemente come attore (positivo) nel discorso sulla globalizzazione, descritti spesso come «valorosi combattenti che non piegano la testa [...], le uniche forze che proteggono le vittime del complotto della globalizzazione» (VFS, Giugno 2005). Questo emerge soprattutto nel discorso del gruppo subculturale, che enfatizza l’aspetto del loro ruolo di «guerrieri della strada» delle forze di estrema destra, «una risoluta e vitale gioventù dedicata alla lotta contro il non senso dei valori moderni»; mentre, nel discorso partitico, la descrizione dell’estrema destra passa attraverso il riferimento a concrete azioni politiche proposte contro la globalizzazione soprattutto economica (come «lottare per la creazione di posti di lavoro»).

Se, in generale, ad un primo sguardo il discorso sulla globalizzazione da parte delle organizzazioni di estrema destra, può sembrare estremamente moderno e, talvolta sorprendentemente simile a quello portato avanti dai gruppi di sinistra antagonisti, tuttavia, un’analisi dettagliata mostra che l’estrema destra affronta il nuovo dibattito sulla globalizzazione, usando vecchi schemi di riferimento legati alla sua tradizionale ideologia (es. Eatwell 2003), dall’ultranazionalismo (per esempio il tema xenofobo viene usato sia per la critica alla globalizzazione economica che culturale, si vedano le prossime sezioni), al mito della decadenza e rinascita alle teorie cospirative. Questo aspetto emerge e viene confermato considerando in dettaglio (attraverso la nostra analisi qualitativa) il modo in cui vengono “inquadri” i presunti effetti della globalizzazione.

Globalizzazione economica ed estrema destra: in difesa delle classi (nazionali) subalterne

A Roma impiccati a lampioni, alberi e cavalcavia oltre quattrocento manichini con scritte: “Vivo in affitto”, “Ho chiesto un mutuo”, “sfratto esecutivo”. Una macabra quanto efficace iniziativa organizzata dai militanti di casa Pound e da alcuni settori di Forza Nuova, Gioventù Nazionale, Azione Sociale e Fiamma Tricolore, per rilanciare il problema della casa [...].¹³

I nostri dati mostrano che la “globalizzazione economica” viene fortemente stigmatizzata nel discorso dell’estrema destra, soprattutto in termini di sicurezza sociale e lavoro, che «vanno persi in tempi di globalizzazione» (VFS Gen.-Feb. 2005). Si parla infatti spesso, con accenti critici, di «crescente insta-

¹³ “Manichini impiccati a Roma show della destra antisfratti”, la Repubblica, 13-03-06.

bilità dei mercati», «dumping», «flessibilità del lavoro», «sfruttamento dei lavoratori», «delocalizzazione di imprese», «precarietà» e persino di «solidarietà con i paesi del terzo mondo [...] che vengono sfruttati dalle multinazionali» (FN Maggio-Giugno 2004). I maggiori nemici del discorso sono multinazionali come *Nike* e *General Motors*, e *frames* motivazionali invitano ad azioni di protesta come «il boicottaggio contro i prodotti delle corporations» (*ibidem*). La rivendicazione principale è di «favorire la giustizia sociale e il pieno impiego». Tuttavia, in altri *frames*, queste argomentazioni che sottolineano le conseguenze di precarietà sociale ed economica della globalizzazione, vengono combinate con proposte contro la globalizzazione orientate ad un marcato protezionismo economico e a una concezione di *welfare* “sciovinista” (Mudde 2000). Frequenti sono i riferimenti del discorso che enfatizzano la necessità di un «rafforzamento dello Stato nazione» e «dell'originale identità nazionale, culturale e economica» e appelli vengono fatti per *policies* protezionistiche per l'Italia, così come per uno Stato autosufficiente (FN, Marzo 2003). Le soluzioni sono rivendicate «nel nome del popolo italiano» e dei «lavoratori italiani», delle «famiglie italiane» (le vittime della globalizzazione che ricorrono più di frequente nel discorso, vedi fig. 3), per le quali si lanciano campagne e iniziative politiche (come la campagna del 2006 del Mutuo Sociale, per dare una casa di proprietà a cittadini italiani che non riescono ad averla ai prezzi di mercato)¹⁴. Una particolare attenzione è sulla necessità di difesa «delle piccole imprese nazionali», «artigiane», «la famiglia tradizionale», le «comunità tradizionali», con i loro «valori e legami tradizionali» sono considerate «la base morale della nazione».

Ma gli effetti economici della globalizzazione sono combinati anche con un altro elemento: l'immigrazione (si veda anche Mudde 2004), il cui dibattito lascia emergere (di nuovo) delle contraddizioni e ambiguità nel discorso dell'estrema destra, non pienamente risolte nei documenti. Seguendo l'argomentazione delle organizzazioni analizzate, è infatti «lo sfruttamento dei paesi del terzo mondo della globalizzazione neoliberista a favorire l'immigrazione internazionale». Come conseguenza gli immigrati «sono forzati all'immigrazione e sono sfruttati nell'Europa occidentale», come una sorta di moderni schiavi «a cui neppure i diritti di libertà di base sono garantiti». In questo senso in alcuni riferimenti accade che il discorso di estrema destra diventi in favore degli immigrati, per estensione dei popoli arabi, persino la solidarietà con i palestinesi viene affermata quando si parla di globalizzazione, non tanto in chiave tradizionale (anti-semita), quanto per il fatto che la lotta dei palesti-

¹⁴ Altri esempi sono la campagna per l'acquisto “Compra solo italiano”, o l'iniziativa del “Natale Italiano” per comprare regali per le famiglie italiane indigenti (cfr. www.ForzaNuova.it).

nesi viene considerata come una battaglia contro la modernità e la globalizzazione, e dunque contro l'impero USA. Tuttavia, gli effetti di questa schiavitù moderna vengono poi esaminati non nei termini dei diritti degli immigrati, ma in base alle loro presunte conseguenze sugli italiani e la società italiana, e, in linea con le teorie che indicano la presenza di *grievances* e di competizione etnica per spiegare lo sviluppo dell'estrema destra, gli immigrati sono visti «mettere ancora più a rischio la sicurezza sociale e di lavoro già precaria a causa della globalizzazione», «sfruttare lo stato sociale» e avere un «vantaggio competitivo sugli italiani». Non sono solo vittime dunque, ma anche fra i «beneficiari della globalizzazione stessa».

Globalizzazione politica: “Uniamoci” in Europa contro l'Europa Unita

Bruxelles non intende concedere nessuno spazio ad interventi in difesa degli interessi nazionali [...]. La commissione europea è lo strumento decisionale autoproclamatosi, non eletto da nessuno, atto ad imporre i voleri e gli interessi di questi poteri usurari ed antinazionali (FN, Settembre 2003).

Un altro aspetto riguarda la “globalizzazione politica”, la cui interpretazione getta luce su una aggiuntiva tensione nell'estrema destra fra presente e passato. Qui il tema dell'integrazione europea (come una forma regionale di globalizzazione) è predominante nei documenti delle organizzazioni. Infatti, nel loro discorso, la globalizzazione non solo porta alla «perdita di identità dei popoli», ma a «limitazioni alla sovranità degli Stati-nazione» (FN, maggio 2002). L'Unione europea viene considerata (e sempre descritta con connotazioni negative) come un «superstato totalitario», «una dittatura», un «corpo estraneo», «un potere distante e oppressivo dei popoli europei», «uno stato centralizzato», così come, con riferimento alle sue *policies*, «una unione orientata al mercato, che condiziona le scelte economiche e politiche delle nazioni, servendo gli interessi della finanza internazionale, invece che i reali bisogni dei paesi». Per questo un ritorno ad un maggiore potere dello Stato-nazione viene di frequente invocato¹⁵. Tuttavia, nonostante la sua opposizione all'Unione Europea, l'estrema destra non rifiuta l'idea di Europa di per sé. Al contrario, questi gruppi, quasi unanimemente, auspicano la ri-creazione di una «nuova Europa», basata su «la sua gloriosa storia del passato [il passato romano

¹⁵ Per esempio secondo l'estrema destra L'Unione Europea ha effetti devastanti a livello domestico, in quanto «aumenta la disoccupazione», «danneggia la competitività delle piccole imprese», «porterà alla chiusura di molte aziende», e «all'invasione dei prodotti stranieri».

imperiale]», che sia «grande e forte, indipendente dagli USA», «con un solo esercito Europeo» – che possa essa stessa diventare una forza di difesa contro la globalizzazione (VFS, Maggio-Giugno 2004). Questa nuova Europa viene descritta come una «Europa dei popoli europei» (con richiamo ad una concezione forte ed etnicamente determinata di *demos europeo*), una «Europa degli stati sovrani», «nuova e differente rispetto all'attuale Unione Europea, che unisce le nazioni solo sotto il profilo economico», in grado di «salvare la sua storia, cultura e tradizioni millenarie». In relazione all'integrazione europea l'estrema destra italiana sembra dunque prediligere un "micronazionalismo" di regioni native, ad un modello statista e centralizzato di federalismo, sostenendo in questo modo quello che viene chiamato «neorazzismo delle differenze» al posto di un razzismo gerarchico in favore della superiorità di una razza o di un paese su un'altro (Tateo 2005).

Emerge inoltre una implicita contraddizione nel dibattito dell'estrema destra sulla globalizzazione politica. Anche se questi gruppi sono fortemente contrari alla globalizzazione e alla sovra-nazionalizzazione della politica, essi diventano, nei loro *frames*, in altre parti del discorso, come "imprenditori" della transnazionalizzazione stessa della famiglia dell'estrema destra. Infatti, al fine di resistere la globalizzazione e di proteggere gli Stati nazione, sono numerosi i riferimenti del discorso che propongono di «unire le forze dei movimenti nazionalisti Europei», dei «movimenti patriottici europei» (come essi stessi si autodefiniscono), chiedendo «contatti e coordinamento fra le opposizioni nazionali europee», e anche lanciando concrete iniziative politiche e campagne crossnazionali. Esempi sono la campagna europea per il boicottaggio dei prodotti delle multinazionali americane¹⁶, o il convegno dal titolo «La nostra Europa: popoli e tradizione contro banche e usura», organizzato nel marzo 2009 a Milano con lo scopo di radunare i rappresentanti e seguaci dei principali partiti dell'estrema destra europea, dal *British National Party* al *Fronte Nazionale* francese, fino al *National Demokratische Partei* tedesco¹⁷, o ancora l'adesione di alcuni partiti di estrema destra italiani all'Alleanza dei Movimenti Nazionali Europei, coordinamento fondato nel ottobre del 2009 da parte di vari partiti di estrema destra radicale in vari paesi europei, con l'intento di dar vita ad un gruppo politico nel Parlamento Europeo. Come è stato notato per i movimenti di sinistra (della Porta e Caiani 2006), le istituzioni europee, oltre ad essere sempre più di frequente bersaglio di un discorso critico, rappresentano evidentemente, anche per l'estrema destra, l'occasione per la creazione

¹⁶ «[...] Stiamo facendo consultazioni fra i vari leaders dei movimenti nazionalisti europei, con l'obiettivo di estendere la campagna di boicottaggio, iniziata in Italia, ad un livello continentale [...]» (FN, Marzo 2003).

¹⁷ *Naziskin d'Europa in arrivo a Milano*, la Repubblica – 25 Marzo 2009.

di reticoli e identità europee. Rimane il problema per questi gruppi di come conciliare questo nuovo bisogno con la loro ideologia nazionalista.

Globalizzazione culturale: AntiMcDonaldizzazione e perdita dei valori tradizionali

La Francia [dei disordini nelle Banlieues] rappresenta per noi europei, lo spettro di tutte le contraddizioni e i fallimenti di quel tipo di società sradicata, la società multirazziale, che i gruppi di potere mondialista vorrebbero imporre a tutto il pianeta (VFS, Gennaio- Febbraio-Marzo, 2006).

Un terzo aspetto riguarda la critica alla globalizzazione culturale. Qui, sono frequenti i riferimenti che sottolineano come la globalizzazione rappresenti «l'omogeneizzazione culturale dei popoli europei», «la creazione di un unico sistema di valori [...], basati sull'individualismo, l'egualitarismo, e l'universalismo», e quindi di «un unico sistema di tradizioni, diffuso in tutto il mondo e funzionale al potere delle forze della globalizzazione». Gli scenari futuri prospettati sono anch'essi drammatici, poiché si avverte che «le differenze etniche, culturali e religiose dei popoli del mondo verranno distrutte» e «i popoli annientati». Secondo le argomentazioni dell'estrema destra rilevate nell'analisi, la globalizzazione significa «la distruzione delle specifiche culture e l'affermazione del modello americano di società». Infatti nel discorso dell'estrema destra la globalizzazione non rappresenta solo l'appiattimento delle differenze culturali su un'unica cultura, ma anche, in aggiunta, su una cultura sbagliata (Mudde 2004), vale a dire la cultura occidentale, «basata sui valori del materialismo e del consumismo [...], uso di droghe e edonismo» (VFS, 2006) opposti ai «valori naturali della famiglia, della tradizione, dell'autorità e della fede» (FN, 2000). Se per i gruppi subculturali la globalizzazione culturale è vista soprattutto come «americanizzazione del mondo e appiattimento su valori materialisti della società americana», nel discorso dell'estrema destra partitica sono presenti in particolare preoccupazioni morali. Le soluzioni proposte sono il ritorno «ai valori tradizionali», così come agli «antichi usi e costumi», considerati alla base di «una società sana».

Tuttavia, c'è anche un altro aspetto che (soprattutto nel discorso dei gruppi subculturali) viene spesso legato al tema della globalizzazione culturale, ed è, ancora una volta, il tema dell'immigrazione e delle minacce di una società multiculturale. Infatti una società multi-etnica (o anche “multi-razziale” come spesso viene definita) è ritenuta «necessariamente anche una società “multi-conflittuale” e “multi-razzista” (un'utopia etnomasochista creare una società a-razziale, dove cioè il concetto di razza non gioca più alcun ruolo e non ha più alcun significato)», VFS, Maggio 2004). Questo, nei *frames* delle organiz-

zazioni di estrema destra, porterebbe alla perdita dei tradizionali legami comunitari e conseguentemente ad una società più propensa al comportamento criminoso di vario tipo; sarebbe inevitabilmente una «società fallimentare», come i recenti disordini delle *Banlieues* francesi (come indica la citazione riportata all'inizio del paragrafo), dimostrerebbero.

Conclusioni: Estrema destra in Italia e globalizzazione, un'identità lacerata?

Riassumendo, guardando ai *frames* del discorso i nostri dati confermano che la globalizzazione è una *issue* rilevante per l'estrema destra (partitica e non), e permettono inoltre di andare al di là della mera osservazione di una generale opposizione alla globalizzazione da parte di queste forze politiche, specificando invece le motivazioni e le dimensioni rispetto alle quali le critiche emergono. I dati evidenziano infatti che il tema della globalizzazione viene discusso e “inquadrate” con ricchezza di sfumature nel discorso delle organizzazioni di estrema destra italiane analizzate: dalle conseguenze negative di un sistema economico globalizzato, all'immigrazione internazionale e l'emergere di una società multiculturale, alle minacce della globalizzazione per i valori tradizionali, ai cambiamenti politici negli Stati nazione. Se questo permette un esame critico di alcuni fattori chiave molto diffusi nelle spiegazioni dell'estremismo di destra (es. Dietmar 2009), d'altro canto la nostra analisi del discorso dell'estrema destra sembra poter offrire risultati interessanti anche nel contesto della ricerca sulla rappresentanza democratica «data la critica che essa manifesta e i 'reali' effetti in termini di politiche che ha, anche senza partecipare in coalizioni governative» (Lefkofridi e Casado-Asensio 2010: 3; Minkeberg 2001). Infatti, come è stato sottolineato, l'ideologia e la propaganda di partiti e movimenti di estrema destra «può influenzare il *frame* del pensiero delle persone» (Rydgren 2003: 52) offrendo «una teoria guida in situazioni incerte», *frames* «in cui un set più o meno articolato di orientamenti xenofobi può essere inquadrato in una maniera più coerente», e «un potente strumento per interpretare problemi politici non risolti» (*ibidem*: 53). Inoltre, gli studi elettorali evidenziano che l'estrema destra emerge (e ha successo) quando esiste una nicchia per la mobilitazione (Pappas 2008) e vengono offerti *frames* ideologici per strutturare le attitudini latenti della popolazione (Rydgren 2003).

Inoltre, se nella nostra comparazione per gruppi, abbiamo voluto estendere la conoscenza descrittiva sul discorso dell'estrema destra – e quindi del suo potenziale richiamo in termini di reclutamento – al di là della letteratura partitica sulla destra radicale (della Porta 2007), la nostra analisi ha messo in luce che pur essendo il tema della globalizzazione ugualmente importante per i diversi tipi di gruppi, emergono comunque delle specificità. In particolare, i dati

mostrano che diverse configurazioni di *frames* riguardo alla globalizzazione, e una diversa attenzione a specifici aspetti del fenomeno emergono a seconda del tipo di gruppo – con una critica più rivolta alle conseguenze economiche e politiche di essa nel discorso del partito e del movimento politico (ma anche culturale, ad esempio in termini di perdita dei valori tradizionali e religiosi) e una opposizione più orientata sulle conseguenze culturali (es. in termini di immigrazione) nel discorso del gruppo subculturale. Questo conferma che, nello sviluppare i loro *frames*, le organizzazioni cercano di fatto di rendere il loro discorso allettante per diverse cerchie di potenziali sostenitori, la cultura dei quali dunque influenza e costringe il raggio degli argomenti potenzialmente utilizzabili (Johnston e Noakes 2005, della Porta 2007).

Infine, se gli studi di approccio costruzionista guardano al discorso (dell'estrema destra) come ad un «luogo della costruzione dell'identità di estrema destra, «esplorando come il significato si produce nel discorso stesso» (Ferber 1998: 48), i nostri dati rivelano, in relazione al dibattito sulla globalizzazione, la presenza di una “identità composita” nell'attuale cultura politica dell'estrema destra in Italia; con delle ambiguità irrisolte fra valori e schemi interpretativi tradizionali e elementi innovativi. Se, infatti, ad un primo sguardo il discorso dell'estrema destra sulla globalizzazione è apparso estremamente innovativo, con anche importazione e adattamento di temi tipici della sinistra (della Porta *et al* 2006) (dalla critica alla crescente importanza degli attori economici sulla politica, all'opposizione al ruolo egemonico degli Stati Uniti sulla scena internazionale, a quella per la mancanza di democraticità delle istituzioni sovranazionali, inclusa l'Unione Europea) tuttavia, una più dettagliata analisi ha messo in luce che l'estrema destra affronta il “nuovo” tema della globalizzazione, usando vecchi schemi di riferimento legati alla sua tradizionale ideologia focalizzata su aspetti quali nazionalismo e identità nazionale, teorie cospirative e immigrazione e sicurezza. In particolare abbiamo visto che le soluzioni proposte contro la globalizzazione sono il rafforzamento dello Stato-nazione e dell'“originale” identità culturale, economica, etica e anche religiosa del paese.

Le specificità di questa critica, ma anche le ambiguità da parte dell'estrema destra verso la globalizzazione possono essere spiegate in parte col riferimento all'evoluzione stessa della (estrema) destra in Italia, con le due anime che storicamente convivono, non sempre pacificamente, in essa, «da una parte quella nazionalista, conservatrice, liberale e liberista; dall'altra quella tradizionalista, solidarista, legata alle lotte delle classi subalterne» (Cardini 2009)¹⁸. Una di-

¹⁸ “Cardini: non hanno affinità con chi sta al governo”, la Repubblica 01/02/2009, intervista a Cardini, storico e saggista. Sulla rilevanza e la peculiarità dell'esperienza italiana della cosid-

cotomia molto forte, dove fra i riferimenti ideologici si possono trovare, per quanto riguarda l'estrema destra odierna, simboli e motivi dell'ultra nazionalismo fascista e della sinistra "no global", come sottolinea un rappresentante di Azione Giovani «siamo per la tradizione, contro l'uso delle droghe, contro i matrimony gay e l'ambiguità che distrugge la famiglia [...]. Ma scordatevi l'idea del nostalgico che va in processione a Predappio, la destra oggi è altro. A noi piace Ratzinger e chi difende la sua terra, per questo siamo sempre dalla parte dei Palestinesi [...] ma anche di Che Guevara»¹⁹. Una "identità lacerata" dunque, come viene descritta dallo storico e saggista Cardini in riferimento ai giovani della destra radicale che si «riesce a padroneggiare con difficoltà» (*ibid.*) e che, come indicano i nostri dati, sembra ri-acutizzarsi nel confronto con le nuove sfide della globalizzazione. Globalizzazione (ed integrazione europea) essendo infatti (anche) «un progetto neoliberale che promuove la mobilità del lavoro e il multiculturalismo costituiscono una sfida per i partiti di estrema destra: come riconciliare posizioni economiche pro-mercato con l'insoddisfazione per la minaccia alla sovranità nazionale e il tradizionalismo culturale?» (Lefkofridi e Casado-Asensio 2010).

Riferimenti bibliografici

- Betz H. (1994), *Extreme Right wing Populism in Western Europe*, Macmillan, Basingstoke.
- Carter E. (2005), *The Extreme Right in Western Europe*, Manchester University Press, Manchester-New York.
- della Porta D. (2007), *Introduction*, in della Porta D., Caiani M., Wagemann C. (a cura di), *START Project Patterns of Radicalization In Political Activism, Report*, EUI, Florence: 4-17.
- della Porta D. (2011), in corso di stampa, *The extreme right and social movement studies: an introduction*, in Caiani M., della Porta D., Wagemann C., *Mobilizing on the Extreme Right*, Oxford University Press, Oxford.
- della Porta D., Andretta M., Mosca L., Reiter H. (2006), *Globalization from Below: Transnational Activists and Protest Networks*, The University of Minnesota Press, Minneapolis.
- della Porta D., Caiani M. (2006) *Quale Europa? Europeizzazione, identità e conflitti*, Il Mulino, Bologna.
- della Porta D., Caiani M., Wagemann C. (2008), *Radicalization processes of young people: the analysis of extreme right groups in Italy and Germany*, paper per l'ESF workshop on Youth and Radicalization, 26/27 June, London Metropolitan University, London.

detta "Nuova Destra", sviluppatasi qui, diversamente da altri paesi europei, a partire dagli anni '70, con il suo programma di "rivoluzione sociale", si veda Wertzel 2009.

¹⁹ "Duce, Arafat e Ratzinger gli astri della giovane destra", la Repubblica 01/02/2009.

- Dietmar L. (2009), *Globalization and Populist Radical Right Parties in Europe: Austria, Denmark, Germany*, Paper, ESA Conference, 2-5 September, Lisbon.
- Eatwell R. (1996), *On Defining the 'Fascist Minimum': The Centrality of Ideology*, in «Journal of Political Ideologies»: 303-319.
- EUMC (2004), European Monitoring Centre on Racism and Xenophobia, *Report*.
- Franzosi R. (2004), *From Words to Numbers: Narrative, Data, and Social Science*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Gamson W.A. (1988), *Political Discourse and Collective Action*, in «International Social Movement Research», 1: 219-46.
- Gamson W.A., Modigliani A. (1989), *Media discourse and public opinion on nuclear power: a constructionist approach*, in «American Journal of Sociology», 95:1-38.
- Heitmeyer W. et al. (1992), *Die Bielefelder Rechtsextremismus-Studie*, Weinheim, München.
- Ignazi P. (1994), *L'Estrema Destra in Europa*, II Mulino, Bologna.
- Johnston H., Jnoakes J.A. (2005), *Frames of Protest: Social Movements and the Framing Perspective*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham.
- Klandermans B., Mayer N. (2006), *Links with the past*, in Klandermans B., Mayer N. (a cura di), *Extreme Right Activists in Europe. Through the Magnifying Glass*, Routledge, London/ New York: 16-27.
- Koopmans R., Statham P. (1999), *Ethnic and Civic Conceptions of Nationhood and the Differential Success of the Extreme Right in Germany and Italy* in Giugni M, McAdam D., Tilly C. (a cura di), *How Social Movements Matter*, University of Minnesota Press Minneapolis: 225-251.
- Kriesi H., Grande E, Lachat R., Dolezan M., Bornschier S., Frey T. (2006), *Globalization and the Transformation of the national political space: six European countries compared*, «European Journal of Political Research», 45 (6): 921-56.
- Mandel D.R. (2002), *Evil and the instigation of collective violence*, in «Analyses of Social Issues and Public Policy», 2: 101-108.
- Mény Y., Surel Y. (2000), *Populismo e Democrazia*, Il Mulino, Bologna.
- Merkel P.L. (1997), *Why Are They So Strong Now? Comparative Reflections on the Revival of the Extreme Right in Europe* in Merkel P.L. e Weinberg L. (a cura di.), *The Revival of Right wing Extremism in the Nineties*, Frank Cass, London and Portland: pp.17-46.
- Milesi P., Chirumbolo A., Catellani P. (2006), *Italy: the Offspring of Fascism*, in Klandermans B. e Mayer N. (a cura di), *Extreme Right Activists in Europe. Through the Magnifying Glass*, Routledge, London/New York: 67-92.
- Minkenberg M. (1992), *The New Right in Germany: The Transformation of Conservatism and the Extreme Right*, in «European Journal of Political Research», 22: 55-81.
- Mudde C. (2000). *The Ideology of the Extreme Right*, Manchester University Press, Manchester-New York.
- Mudde C. (2004). *Globalisation: The Multi-Faced Enemy?*, CERC Working Papers Series, 3.
- Mudde C. (2007), *Populist Radical Right Parties in Europe*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Norris P. (2005), *Radical Right*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Rydgren J. (2003) *Meso-level Reasons for Racism and Xenophobia*, in «European Journal of Social Theory», 6(1): 45-68.

- Rydgren J. (2005), *Is Extreme Right-Wing Populism Contagious? Explaining the Emergence of a New Party Family*, «European Journal of Political Research», 44: 413-437.
- Rydgren J. (2008), *Immigration sceptics, Xenophobes or racists?*, in «European Journal of Political Research» 47: 737-765.
- Simmons H.G. (2003), *The French and European Extreme Right and Globalization*, paper presented at the international seminar Challenges to the New World Order: Anti-Globalism and Counter-Globalism, Amsterdam, 30-31 May.
- Snow D.A., Rochford E.B, Worden S.K., Benford R.D. (1986), *Frame Alignment Processes, Micro Mobilization and Movement Participation*, in «American Sociological Review», 51(4): 464-81.
- Snow D.A., Benford R.D., (1988), *Ideology, Frame Resonance, and Participant Mobilization* in Klandermans B. et al. (a cura di.), *From Structure to Action*, Greenwich (CT): JAI Press:197-218.
- Tateo L. (2005), *The Italian extreme right on-line network: An exploratory study using an integrated social network analysis and content analysis approach*, «Journal of Computer-Mediated Communication», 10 (2), article 10.
- Tilly C. (2003), *The Politics of Collective Violence*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wagemann C. (2007), *Germany*, in della Porta D., Caiani M. e Wagemann C. (a cura di.), *START Project Patterns of Radicalization In Political Activism, Report*, EUI, Florence: 18-80.
- Wagemann C. (2011), in corso di stampa, *Methodological choices in the analysis of the extreme right*, in Caiani M., della Porta D., Wagemann C., *Mobilizing on the Extreme Right*, Oxford University press, Oxford.
- Wetzel J. (2009) *Country Report Italy*, in Bertelsmann Stiftung (a cura di), *Strategies for Combating Right-Wing Extremism in Europe*, Bertelsmann Stiftung, Gütersloh.

